

Ambiente | e sviluppo

Natura A trent'anni dalla legge provinciale, le aree protette istituite sono 42 delle circa 70 previste. Da risolvere i nodi dell'informazione e dell'educazione. La Provincia: «Scommettiamo sulla rete delle riserve»

Biotopi: 22 ancora in stand by

Il quadro



● Il «padre» fondatore dei biotopi in Trentino è Walter Micheli (nella foto). Sua è la legge provinciale 14 del 1986 che istituì i biotopi

● L'individuazione ufficiale dei biotopi risale al Pup del 1987: ne vennero previsti 287, 219 dei quali di interesse locale e 68 di interesse provinciale

● Nel 2007 la legge provinciale di riorganizzazione e generale delle aree protette ha trasformato i biotopi in riserve naturali provinciali

TRENTO «L'avvento dell'istituto dei biotopi rappresenta un riuscito adeguamento a una evoluzione concettuale basata su motivazioni naturalistiche innovative, che la pesantezza gestionale e la statica proposta ideologica dei parchi non poteva fare proprie. Infatti le situazioni ambientali dei biotopi, caratterizzati da superfici piuttosto esigue, povere o prive di collegamenti ecosistemici con i territori circostanti, presentano tuttavia assetti fisici e floro-faunistici di rilevante importanza». Era il 1998 quando Walter Micheli, su *Questo Trentino*, illustrava le potenzialità delle aree protette che lui stesso aveva creato.

Da allora sono passati 18 anni. E trenta ne sono trascorsi dall'approvazione della legge provinciale (il cui «padre» fu proprio Micheli) che ne stabiliva l'istituzione. Ma di queste aree, in Trentino, c'è una consapevolezza spesso limitata. O, in qualche caso, anche una malcelata resistenza.

I numeri, in realtà, sono importanti. E sono stati sintetizzati dall'assessore provinciale all'ambiente Mauro Gilmozzi in una risposta a un'interrogazione della consigliera del Pd Lucia Maestri. Il Pup del 1987, in sostanza, indicava ben 287 biotopi, di cui 219 di interesse locale e 68 di interesse provinciale. Aree protette, queste ultime, denominate dal 2007 (anno di approvazione della legge di riordino generale della materia) «riserve naturali provinciali». Che, in parte, rimangono ancora sulla carta.

Del totale di 68 biotopi provinciali, infatti, due sono stati stralciati (portando il conto a 66). E 42 sono stati istituiti. Lasciandone fuori 24. «La legge — precisa però Gilmozzi — stabilisce che i biotopi compresi all'interno di aree a parco provinciale o dello Stelvio entrano a far parte funzionale della zonizzazione del parco». Una previsione che «abbraccia» sei delle aree protette non istituite, tra cui malga Flavona e lago di Tovel. Quindi, ad attendere ancora un via libera, dal lontano 1986, sono 18 biotopi provinciali (come la torbiera del Tonale, il Redebus a cavallo tra altopiano di Pinè e valle dei Mocheni, la zona umida della Valfioriana, gli stagni della Vela), a cui si aggiungono quattro ampliamenti: ampliamento Sorgente Resenzuola, Lomasona, Marocche di Dro e La Rocchetta. Zone per lo più di torbiera e umide.

Ma i tempi di istituzione non sembrano stretti. «Non ci sono scadenze — ammettono dal Servizio valorizzazione ambientale della Provincia — anche se risulta comunque opportuno che questi oggetti di tutela vengano istituiti. In questi ultimi anni le energie sono state riposte su Natura 2000, sulle normative europee e quindi non siamo riusciti ad andare oltre a quanto era stato fatto in passato. In ogni caso, i biotopi che mancano all'appello non sono senza tutela: sono quasi tutti riconosciuti come siti di valenza europea e quindi possono godere di garanzie di salvaguardia».

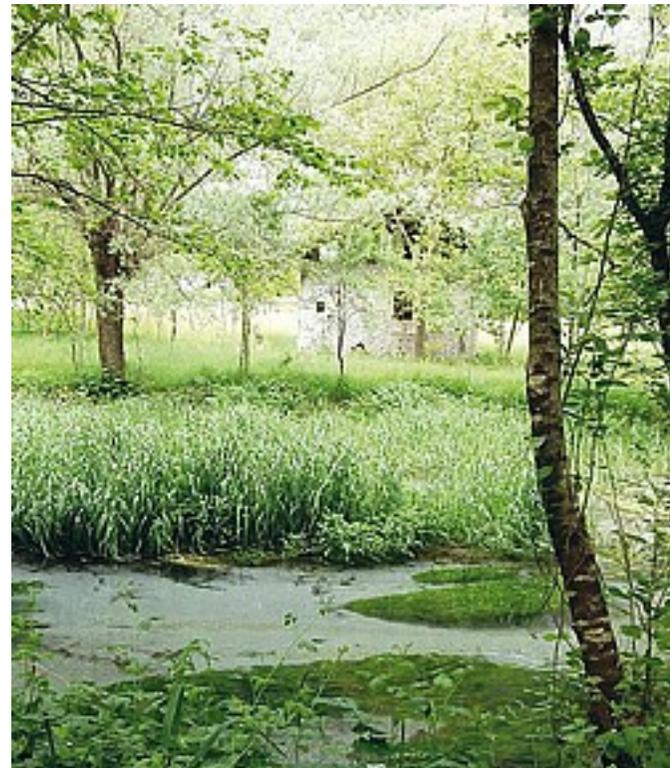
Un aspetto, quello dei tempi di istituzione dei biotopi in attesa, che a dicembre è tornato sui banchi del consiglio provinciale, in un ordine del giorno collegato alla manovra finanzia-

ria. «La gestione delle aree individuate dal Pup come biotopi provinciali non ancora istituiti — si legge nella mozione depositata dal Pd (e poi approvata dall'aula) — può comportare difficoltà agli amministratori e può essere causa di contrasti e tensioni nell'attività programmatrice, vista l'alea legata alla loro possibile ma non certa istituzione». Di qui, la richiesta alla giunta di «istituire i biotopi provinciali previsti attualmente nel Pup o ad abbandonarli (cancellarli) in modo da eliminare definitivamente i margini di ambiguità, i dubbi e le aspettative».

Al di là dei tempi di attesa, da risolvere rimangono i nodi — tutt'altro che secondari — dell'informazione, della valorizzazione. E soprattutto dell'educazione, con un'attività didattica che potrebbe far conoscere di più queste aree non solo ai turisti, ma anche alle comunità locali. «Per quanto ci è possibile — concludono i responsabili di Piazza Dante — cerchiamo di portare avanti l'attività didattica. Ma la vera scommessa per il futuro è la gestione locale attraverso le reti delle riserve. In questo modo cerchiamo di puntare sulla responsabilizzazione delle comunità locali, che si possono occupare della valorizzazione didattica e turistico-ricreativa del biotopo».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa

Un'immagine dell'area che dovrebbe rientrare nell'ampliamento del biotopo Sorgente Resenzuola. Si tratta di una delle aree che ancora deve essere istituita, come del resto gli altri tre ampliamenti previsti nei piani della Provincia: quelli relativi alle aree Lomasona, Marocche di Dro e La Rocchetta

Oggi

Zone umide, torna la giornata mondiale «Fondamentali per la biodiversità»

TRENTO Ci celebra oggi in tutto il mondo la «World wetlands day», vale a dire la Giornata mondiale dedicata alle aree umide. Proprio oggi, infatti, cade l'anniversario dell'adozione della Convenzione sulle zone umide (che risale al 2 febbraio 1971) firmata nella cittadina iraniana di Ramsar, sulle rive del mar Caspio.

Un appuntamento tradizionale, ormai: ogni anno, infatti, in questa giornata le associazioni e gli enti impegnati in questo campo organizzano iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica, i governi e i mass media sull'importanza delle zone umide per la conservazione di habitat e specie. In Italia, ad aderire alla giornata è anche Federparchi, che ricorda le cifre: nel dettaglio, nel nostro Paese il 12% delle specie animali totali, che diventano il 40% aggiungendo quelle vegetali, e quasi il 50% delle specie di uccelli presenti, sono legate alle zone umide, «che svolgono — sottolinea Federparchi — un ruolo importante per le specie migratorie e per le numerose attività economiche che sostengono, come la pesca, il turismo e l'agricoltura. Nel mondo la vita di più di un miliardo di persone dipende dalle zone umide: paludi, stagni, laghi, fiumi, pianure alluvionali. E ancora stagni salati, estuari, mangrovi, lagune e barriere coralline. Infine le zone umide artificiali: laghi, stagni, risaie e saline. Ecosistemi che contribuiscono a sostenere la grande varietà della vita sul nostro pianeta, conservando la specifica biodiversità, immagazzinando l'anidride carbonica, mitigando gli effetti del cambiamento climatico». Gli eventi sono elencati sul sito internet www.worldwetlandsday.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approvazione

Paneveggio, via libera al piano di parco. Occhi puntati sulle sfide del turismo

TRENTO La Provincia ha dato via libera al piano del parco di Paneveggio. «L'approvazione definitiva del piano — sottolineano il presidente Giacobbe Zortea e il direttore Vittorio Ducoli — rappresenta un importantissimo traguardo, raggiunto al termine di un lungo periodo di elaborazione e di un complesso iter procedurale che aveva preso avvio con il coinvolgimento degli attori istituzionali, economici e associativi dell'intero territorio». Sono stati 12 gli incontri per presentare i risultati del percorso. «Con questo piano — assicura il parco — si delinea un nuovo approccio alla pianificazione territoriale. Importanti, infatti, sono state le innovazioni introdotte riguardo i metodi di analisi territoriale adottati e i contenuti dei documenti». Alla base del documento, l'identificazione e la conservazione degli habitat. Ma spazio viene riservato anche agli aspetti legati alla presenza dell'uomo, prevedendo indicazioni per la gestione delle attività agricole e di allevamento. È stato censito il patrimonio di edifici: per ognuno è stata redatta una specifica scheda, che ne descrive in dettaglio i caratteri costruttivi, il grado di conservazione, le possibilità d'intervento. Occhi puntati anche sul rapporto tra parco e turismo «delineando — spiegano i vertici — un quadro di compatibilità e di equilibrio che salvaguarda i più importanti progetti e programmi di sviluppo territoriale pur in un contesto di rigorosa tutela dei valori ambientali del territorio. Le norme vanno incontro alle nuove esigenze di fruizione del territorio, affrontando temi come il cicloturismo, l'ippoturismo e lo sci fuori pista, con la dovuta attenzione alla sicurezza e alla salvaguardia dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA